

La proposta

La **Confcommercio** chiede la detassazione degli aumenti salariali legati alle parti flessibili del lavoro

“Ma il governo non può ritirarsi dal negoziato sulla produttività”

“Bisogna escludere dall'imponibile le quote pagate per assistenza e pensione privata”

LUISA GRION

ROMA — Il governo ci metta la faccia e non deleghi alle parti sociali la soluzione di un problema fondamentale per tornare alla crescita. La produttività, secondo **Confcommercio**, non è questione da risolversi in un tavolo fra aziende e sindacati. Serve il ruolo centrale di Palazzo Chigi e il suo impegno a defiscalizzare gli aumenti salariali legati alle parti flessibili del lavoro (straordinari, festivi, domenicali) e ad escludere dall'imponibile fiscale e contributivo il «welfare contrattuale», ovvero quelle quote che imprese e lavoratori già versano per integrare l'assistenza sanitaria o la pensione.

Ai commercianti la piega presa dai primi incontri convince poco. Confindustria, infatti, centra il tema sul rinnovo del modello contrattuale, «ma per quanto ci riguarda quello è in punto già superato» dice Francesco Rivolti, direttore generale dell'associazione. «Non ci sono solo le grandi aziende e il caso Fiat, ci sono anche i 4 milioni e mezzo di lavoratori che fanno capo alle nostre imprese e ad accordi ben più moderni di quelli cui si riferisce Confindustria». Il riferimento è all'intesa sul terziario rinnovata lo scorso anno con Cisl e Uil (Cgil non ha firmato) che ha regolato temi come i permessi (per i nuovi assunti le 72 ore previste arrivano a regime solo dopo quattro anni) e l'assenza per malattia (la quota coperta dall'azienda per quelle riferite ai primi 3 giorni si

riduce fino a scomparire dalla quarta assenza). Temi che **Confcommercio** ha incassato e che vorrebbe ora superare per parlare dei «meccanismi che possono incrementare la produttività».

Le proposte che i commercianti portano al tavolo sono quattro e chiamano direttamente in campo il governo («la sua presenza silente non ci convince»). Prima di tutto chiedono di detassare gli aumenti legati all'introduzione di clausole elastiche nel part-time (per esempio lo spostamento di turno) e nel lavoro festivo, domenicale e straordinario (sul quale in realtà già il governo sembra orientarsi). Poi, secondo l'associazione, è necessario «escludere dall'imponibile fiscale e contributivo di imprese e lavoratori le quote destinate al welfare contrattuale, in particolare quelle per l'assistenza sanitaria e la previdenza complementare». «Si tratta di fondi che già contribuiscono al contenimento della spesa pubblica, tassarli è ingiusto» commenta **Confcommercio**. «Noi abbiamo introdotto, in entrambi i casi, modelli altamente avanzati, ma il governo fa finta di non accorgersene». Le altre due proposte riguardano «l'eliminazione di automatismi come gli scatti d'anzianità per destinare le stesse risorse a premi di produttività». Si chiede di escludere dal fisco anche «i premi legati alla produttività raggiunta dal singolo lavoratore». Si sa che nella pratica quando un commesso o un barista sono particolarmente bravi il datore di lavoro, per trattenerlo, «arrotonda in nero». Detassare il premio ad personam, secondo i commercianti, spingerebbe all'emersione di questo reddito evaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

